

ALTANCA: storie d'orsi, mulini e santi. Per scoprire in una semplice passeggiata un passato nemmeno troppo lontano.

Nel villaggio di Altanca:

appesa sulla casa che fu di Aurelio Mottini, facciata sud, sono ancora visibili i resti di ciò che rimane della zampa appartenuta all'orso ucciso nel 1813. Questa casa era la residenza di **Gio Mottini**, il famoso cacciatore di orsi che si recava fino a Bellinzona, presso la cancelleria del Governo, a consegnare la zampa destra delle sue prede per ricevere il premio fissato in 50 Lire di Milano. Infatti nel decreto del 7 giugno dell'anno 1808, era stabilito un premio di Lire 30 o Lire 50 per l'uccisione di un lupo, come pure di un orso, a dipendenza che si trattasse di un esemplare maschio o di uno di sesso femminile.

Sulla casa Mottini di Altanca fino all'anno 1930 ca. stava appesa una seconda zampa d'orso. Nel suo articolo sulla rivista 3 valli del 1984, Massimo Lucchinetti riporta il racconto di Aurelio Mottini che si ricordava quando questa seconda zampa, staccatasi durante l'inverno dalla facciata, fu rinvenuta in primavera e lasciata lì, per terra, come un oggetto senza valore.

La zampa che ancora oggi è visibile appesa sulla facciata si presenta scheletrita, come lo era, a detta dello stesso Mottini, già quella andata persa allora.



La zampa d'orso scheletrita inchiodata alla facciata di casa Mottini ad Altanca



Il fatto che ad Altanca le due zampe fossero appese alla stessa parete, una vicina all'altra, e che siano sempre state viste in quello stato (scheletrite), induce a pensare che appartenessero a due orsi uccisi a poca distanza l'uno dall'altro. Nel **1813 Gio Mottini** uccise due orsi (uno lo aveva già ucciso nel 1811). *Le date, riferite da Aldo Pedraita, sono state ricavate dalle domande, conservate presso l'archivio cantonale, scritte di proprio pugno da chi chiedeva alla cancelleria l'assegnazione del premio.* È quindi attendibile l'ipotesi secondo cui le zampe (oggi, come detto, solo una) appese alla sua casa appartenessero ai due esemplari uccisi nel 1813.

Nel 1984, anno a cui risale l'articolo di Massimo Lucchinetti pubblicato sulla rivista 3 valli dal quale abbiamo estratto queste informazioni, nella casa del Mottini si trovavano ancora dei fucili da caccia ad avancarica. Nel calcio di uno di essi era stato scavato un piccolo vano dove trovava posto la pietra focaia ("la preda" in dialetto) che veniva usata per dare fuoco alla polvere .



Fucile ad avancarica dell'anno 1830

Guardando il bosco sopra Altanca, a destra di Mött, si distingue una valle il cui nome è "Val det l'orz" (valle dell'orso) questo doveva presumibilmente essere uno dei luoghi di caccia del Mottini.

In altre località dell'alta Leventina, Ronco (casa sorelle Pedrolini) ed Ambri-sotto (casa Giovanni Guscetti) sono, o lo erano fino a poco tempo fa, appese altre zampe d'orso, testimonianza della presenza di questo plantigrado nella regione. L'ultima testimonianza dell'uccisione di un orso viene fatta risalire al 1860 ca., data alla quale viene attribuita l'estinzione di tale predatore.



Orso bruno



Impronta di zampa d'orso (plantigrado)

Osservando questi poveri resti appesi, testimonianza dei gesti eroici che furono, abbiamo la possibilità di ammirare l'imponente facciata di casa Mottini.

Casa tipica leventinese, bell'esempio di architettura alpina. Di ottima fattura il tetto in piode.

Da notare, quali elementi decorativi, i dieci doppi archi incisi sulla prima trave del prospetto principale.



Motivi decorativi a doppio arco sormontati da croce latina (parzialmente scomparsa nelle crepe) incisi nella prima trave del prospetto principale.

Struttura “a castello” delle dimore lignee dell’alta Leventina

La struttura a castello poggia sui muri perimetrali dello zoccolo per mezzo di un’ossatura costituita da due strati di travi: due o più travi trasversali e cinque o più travi longitudinali a dipendenza della forma e della dimensione del fabbricato.

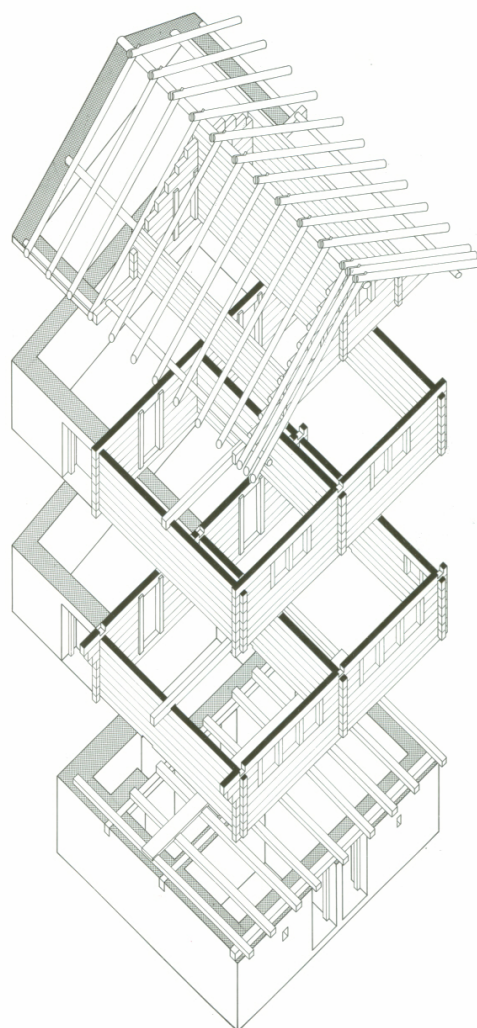
La struttura “a castello” di uno o più piani è costituita da travi squadrate larghe 13 – 14 centimetri, alte da 15 a 30 centimetri e sigillate con del muschio in modo da tamponare le fughe.

Al piano terreno una delle assi centrali del pavimento posato trasversalmente è più lunga e viene incastrata tra l’ossatura di base e la prima trave della parete laterale in modo da servire come catena. La stessa funzione viene assolta ai piani superiori dalle travi centrali che portano i soffitti costituiti da assi posate longitudinalmente. Queste travi sporgono di circa un metro dalla parete laterale in modo da portare lo stretto ballatoio posto immediatamente sotto la gronda. Nelle dimore lignee dell’alta Leventina con il timpano frontale chiuso, il tetto “a cavallo” è costituito da un colmo, due terzere e due radici appoggiate direttamente sulla sottostante struttura “a castello”. L’impalco principale sostiene i puntoni appoggiati a cavalletto sopra il colmo con incastro a tenone e mortasa fissato con un perno di legno.

Fonte: atlante dell’edilizia rurale in Ticino Valle Leventina (Giovanni Buzzi)

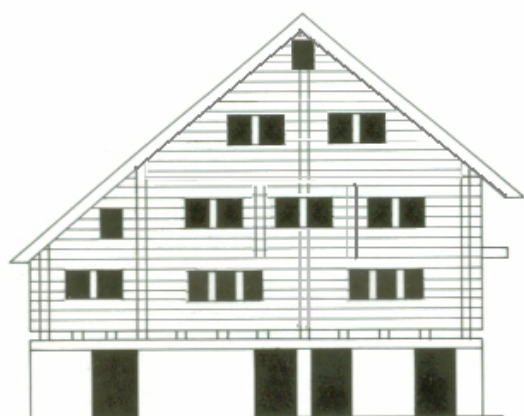


L’angolo di una struttura “a castello” costituito dalle travi squadrate che formano le pareti delle dimore



Assonometria esplosa di una dimora lignea

Fonte: atlante dell’edilizia rurale in Ticino Valle Leventina



Tipologia di edificio ligneo leventinese
Dimore doppie con ampliamenti

Lo zoccolo di pietra ed il corpo retrostante delle cucine (situate verso montagna) sono generalmente costituiti da muri di 50-70 centimetri di spessore, formati da pietrame morenico, pietriccio e alluvionale trovato sul posto. Questo pietrame eterogeneo veniva posato a secco oppure legato e intonacato con calce. La calce veniva infatti prodotta in loco grazie all’abbondante presenza di calcescisti: lo testimoniano i resti ancora ben visibili della fornace posta sotto la parrocchiale di Prato.

Il villaggio di Altanca è il **nucleo di legno più completo del Ticino** sopravvissuto a catastrofici incendi. Il legno era un materiale prezioso e non andava sprecato. In autunno le recinzioni di legno venivano smontate e rimesse in primavera per evitare che fossero distrutte dalle valanghe o dal peso della neve. Recinzioni a cavalletto (Valle Canaria) e con piantoni di legno (Altanca).

IL MULINO AD ACQUA

Nell'abitato si trova un vecchio mulino ad acqua (murin) ben riattato ed ancora in grado di funzionare alimentato dall'acqua del torrente Foss.* Il tetto dell'attuale costruzione è frutto del lavoro degli studenti della SPAI di Pfäffikon che alla fine degli anni 90 hanno svolto degli studi sul nucleo di Altanca, a testimonianza del quale è disponibile un fascicolo redatto dalla Geverbliche Berufs – schule Wetzikon Fachgruppe Moch – Bauzeichner 3/4 che ho potuto acquistare presso il comune di Quinto. Lo stesso gruppo di studenti si è occupato del restauro del vecchio forno comune di Deggio. Il mulino di Altanca fu di proprietà della famiglia Pedrolì, famiglia che gestiva anche l'ufficio Postale di Altanca ed uno dei tre forni del villaggio. Oggi è proprietà del comune di Quinto al quale è stato donato dalla stessa famiglia. Per informazioni o per visitare il mulino, ci si può rivolgere alla signora Renata Mottini presso: **Osteria Altanca Agriturismo Mottini** 6776 Altanca Tel-Fax +41 (0)91 868 17 15 <http://www.altanca.ch>

* Foss = torrente di Altanca. Il torrente della val Piora alle sorgenti è denominato Morinascia e si getta nel Lago Ritom. Quando defluisce dal lago (continuazione naturale della valle) la sua denominazione è Foss.



Sul retro del fabbricato possiamo vedere il canale che portava l'acqua alla ruota del mulino. Ruota fissata ad un perno centrale la cui corona è formata da cassettoni con la funzione di raccogliere l'acqua. Il peso dell'acqua faceva girare la ruota.



Particolari della ruota motrice ad acqua del mulino di Altanca



La forza creata dal peso dell'acqua, tramite il perno veniva trasferita al cuore del mulino composto da una ruota dentata (a cremagliera) e trasformata da trazione orizzontale in trazione verticale da un mozzo a cilindri. Dal perno verticale prendono l'energia i due corpi del mulino "la macina" ed "il setaccio".





(a sinistra) Il perno salendo fa girare la MACINA “enorme ruota di sasso” posta sopra una pietra di uguale diametro fissata al pavimento

(a destra) Scende portando energia tramite una cinghia di trasmissione al meccanismo che setaccia e separa la farina dalla crusca (pelle dura del cereale)



Nel locale superiore, troviamo quello che è il mulino vero e proprio, dove i cereali (*in genere segale o frumento*) venivano macinati.

I cereali venivano caricati nel grande imbuto (1). Da lì, tramite una fessura, passavano nella macina per effetto del meccanismo (*dosatore*) che scuotendo la base dell'imbuto ne garantiva una regolare caduta (2). Nella macina, il frumento veniva stritolato e macinato tra le due piode. L'anello rotto posto nella ruota superiore trasmetteva il colpo al dosatore (3).



Il braccio di legno, munito dell'apposito arco di ferro, non serviva a sostenere un enorme calderone per produrre il formaggio, ma a togliere la pietra della macina per effettuare la manutenzione del mulino.



1



2



3

All'interno dell'imbuto si notano i segni fatti per quantificare il peso del cereale da macinare. Una parte della farina ottenuta restava al mugnaio quale compenso. Una volta uscita dalla macina, la farina cadeva nel convogliatore (5) che la dirigeva nel setaccio (6) situato al piano inferiore, dove veniva separata dalla crusca.



4



5



6

Alla fine del setaccio (7), la crusca veniva espulsa in un apposito recipiente (8), mentre la farina, suddivisa in due diverse qualità di macinatura (più o meno fine) dalla diversa trama della tela stesa sul setaccio, veniva raccolta in un grande cassetto estraibile. All'estremità finale del perno, su cui girava il telaio del setaccio, una “farfalla” a tre punte dava uno scossone al setaccio per garantire un buon rimestamento della farina.



7



8



9

In quest'incantevole angolo della Leventina, non si può tralasciare una visita alla bella chiesetta (monumento nazionale) situata all'estremità ovest del villaggio, dedicata a **San Cornelio e San Cipriano**, risalente al XVII secolo, ma la cui prima costruzione era del XI-XIII secolo. Tanto semplice e sobria all'esterno quanto ricca di decorazioni e addobbi sacri al suo interno. *Una curiosità*: cadendo la ricorrenza di San Cornelio e San Cipriano nei mesi estivi (16 settembre), mesi in cui gli abitanti di Altanca erano nel pieno delle attività contadine, la festa patronale veniva e viene festeggiata tuttora il 10 febbraio, per Santa Scolastica, giorno nel quale è stata consacrata la chiesa.



Dal promontorio su cui è situata la bella chiesina si gode di una splendida panoramica sulla vallata.

Appena entrati si rimane colpiti dalla freschezza dei colori, intensi, vivaci, ma ben dosati e belli, come pure dall'imponenza dell'altare principale, luccicante d'oro, dietro il quale spiccano le due finestre decorate con legati in piombo (dono fatto dalla famiglia Mottini per grazia ricevuta) che irradiano di raggi colorati tutto l'ambiente. L'attuale soffitto viene fatto risalire all'anno 1850 (quello precedente doveva essere piano, essendo la chiesa in stile romanico) e viene attribuito ad un Calgari di Osco. È abbellito da bassorilievi in gesso e presenta negli angoli le immagini dei quattro evangelisti: Matteo, Marco, Luca e Giovanni, che appaiono raffigurati anche negli affreschi che ornano l'abside. Al centro del soffitto spicca una colomba (simboleggiante lo Spirito Santo) di gesso, in rilievo, attorniata da coppie di angeli. Ai lati dell'abside, sulla parete sono dipinte le immagini di San Gaudenzio (sinistra) e di Santa Sotere (destra).

L'arco che delimita l'abside è decorato con le immagini dei Santi Daniele, Davide e Isaia sulla parte sinistra e Giosuè, Geremia ed Ezechiele sulla parte destra.

Situata alla sinistra dell'altare principale troviamo la cappella della Santa Madonna del Rosario, affresco risalente al XVIII secolo.





Madonna con Bambino

Nella vetrinetta situata a destra della porta d'entrata troviamo una statua di Madonna con Bambino risalente al XIX secolo.

In tre splendide cornici, proprio sopra la porta, possiamo ammirare altrettanti oli raffiguranti: il calvario di Gesù, San Carlo Borromeo in preghiera ed un terzo raffigurante la Madonna con Bambino.

Nella bella chiesina troviamo pure un battistero in legno, anch'esso restaurato, ed il confessionale.



Particolare dell'abside



Battistero

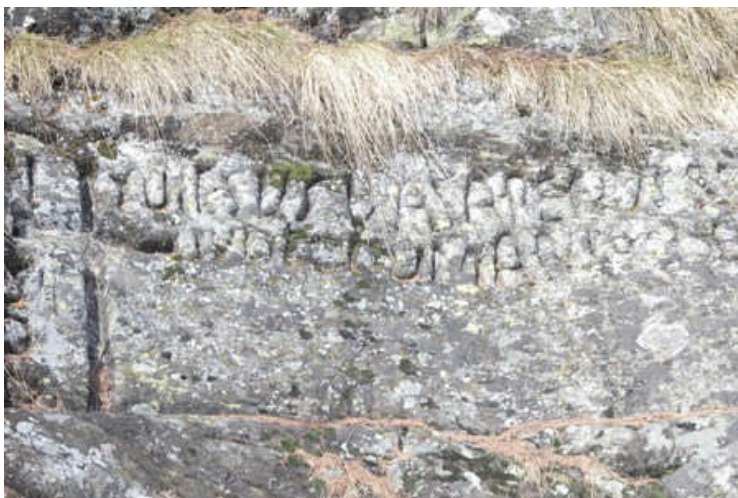
Nella cappella di destra rispetto all'entrata, si riconosce immediatamente un'immagine di **San Carlo Borromeo**; una delle tante testimonianze dei passaggi dell'Arcivescovo di Milano in Leventina. (Affresco 109x163, del seicento, *San Carlo che medita la bibbia*) San Carlo Borromeo passò più volte anche da Altanca; almeno in due occasioni, durante le sue visite pastorali, transitò dalla valle di Piora diretto a Santa Maria (passo del Lucomagno) in valle di Blenio. Sono tantissimi i detti e le leggende che si tramandano e che ricordano l'energia e l'attività pastorale del vescovo di Milano. Fu il primo, a compiere un censimento meticoloso e preciso della regione così detta "delle valli svizzere". (Riviera, Blenio e Leventina)

Nel diario della sua visita pastorale del 30 agosto 1581 si legge che: per riguardo agli alpigiani, sale sino a Piora e, compiendo un ampio giro, scende a Mairengo.



Altare della cappella di San Carlo con tabernacolo completamente dorato

A questi pellegrinaggi sono legate antiche credenze e leggende, ora purtroppo non più tramandate o poco conosciute. *(Personalmente mi ci sono imbattuto per caso ascoltando racconti che poi ho approfondito)*



Incisione dal significato tuttora sconosciuto all'ingresso del villaggio.



Affresco raffigurante San Carlo Borromeo nella frazione di Valle - Altanca

Nella frazione di Valle, situata a metà strada della vecchia mulattiera tra Altanca e Ritom, proprio sotto un affresco raffigurante il San Carlo, nella roccia si possono notare due insenature che vengono considerate le impronte del Santo. All'entrata del gruppetto di case è visibile, incisa su di un sasso posto alla sinistra del sentiero, una scritta dal significato tuttora sconosciuto.



Additano in quelle località un sasso sopra cui credon vedervi le orme de' suoi piedi *(Martinolo curato di Faido 1605)*

Osservando questi incavi nella roccia, non si può fare a meno di pensare quale fosse la devozione e la fede degli abitanti. Abitanti, sicuramente abituati alle fatiche ed ai pericoli che la vita dura ed essenziale riservava loro e perciò esperti e poco inclini a facili illusioni, ma estremamente legati a credenze ed usanze tramandate per secoli *(Sicuramente, molti di noi sorrideranno al cospetto di queste "grezze" testimonianze. Speriamo che non abbiano a sminuirne il significato simbolico e storico che rappresentano e tramandano)*. Altra credenza legata a questi passaggi del San Carlo è riferita ad un fatto miracoloso avvenuto nei paraggi del passo Sole. Veniva narrato infatti che, stremato dalla fatica, l'alto prelado si fece trasportare da colombe in volo al di là del passo del Sole, dalla Leventina alla Val di Blenio, mentre lanterne di gigli rossi gli illuminavano il cammino *(Da questo fatto deriverebbe la denominazione "pizzo Colombe")*.

È bensì vero, che una tradizione popolare vuole, che il santo passasse per l'alpe di Piora, e tuttora si addita su quell'alpe, in confine col Lucomano, una fontana a cui egli si dissetò, e che fu da lui benedetta *(Martinolo curato di Faido 1605)*



Pizzo Colombe - passo Sole

Il passo delle Colombe, con il suo bel laghetto, e il passo del Sole sono due ottime escursioni per chi vuole affacciarsi sulla valle di Blenio. I sentieri sono segnalati molto bene e sono privi di difficoltà particolari.



L'oratorio di San Carlo, a 1915 m tra il Ritom e Cadagno di fuori, fu benedetto nel 1622. Ricorda la visita fatta nella zona, nel 1581, da San Carlo Borromeo. Una tela vi raffigura la Madonna pastora. Ancora oggi, vi si celebrano la messa per la Madonna (il 15 agosto) e quella ordinata dai boggesi nel giorno del carico dell'alpe.

Dal bellissimo libro "SANDRONE" di Luigi Giosuè da Quinto: dalla bianca chiesina di San Carlo si diffondeva quella mattina un suono argentino di campana, il cui eco festoso, rimbalzato da una montagna all'altra, si poteva udire per tutta la valle di Piora. Era il primo segno della Messa che i "boggesi" fanno celebrare tutti gli anni il giorno del carico dell'alpe. Al suono della campana rispondevano, come un coro di festa, altri suoni: vicini, lontani; suoni acuti, metallici; altri più gravi; altri ancora sul somigliare della campana, chiari, argentini, si fondevano con quello: una polifonia rustica, agreste, una gamma di tonalità; suoni e voci assieme: erano le voci dei contadini, di uomini, ma per lo più di ragazzi e ragazze che "cacciavano avanti" o chiamavano il proprio bestiame; erano i suoni dei campani delle mucche, che mano mano arrivavano sul vasto piazzale erboso, pianeggiante, che è attorno alla chiesetta *(Splendido libro, oggi quasi introvabile!)*

Sud Ovest Nord Est



Veduta panoramica a 270° sulla regione del lago Ritom scattata da Canariscio di Campo

foto Cèura Mata

Superato il nucleo di Valle, sempre percorrendo la vecchia mulattiera, si raggiunge senza particolare fatica la diga del Ritom. Sbarramento che innalza artificialmente il lago preesistente.

La prima concessione per l'utilizzo delle acque del Ritom è stata ottenuta dalle FFS nel 1920 e interessa un bacino imbrifero di quasi 60 km². Il bacino imbrifero è stato esteso (in modo artificiale) con adduzioni in galleria che prelevano acqua dalla Val Cadlino (Reno di Medel), dalla Val Canaria (Garegna) e dalla Unteralpental (Unteralpreuss). Quest'ultima è situata sul territorio del Canton Uri.

Lago:

Nome: Lago Ritom
 Fiume: Foss
 Volume: 53.9 mio m³
 Bacino imbrifero: 22.6 km²
 Superficie: 149 ha
 Lunghezza: 60 km
 Situazione Scarichi
 Sezione longitudinale Tipo: Scarico con paratoie
 Capacità: 86 m³/s
 Sezione trasversale

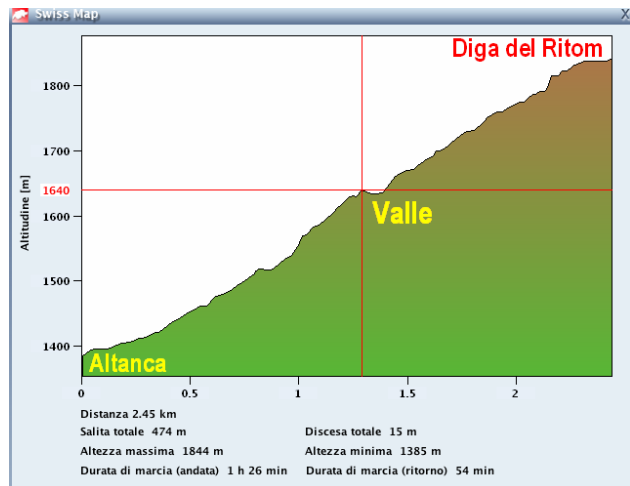
Sbarramento:

Altezza: 27 m
 Volume della diga: 36000 m³
 Tipo: Gravità
 Lunghezza della corona: 309 m
 Fondazioni: Roccia
 Comune: Airolo
 Cantone: Ticino



La centrale di Piotta, collegata al lago Ritom tramite le condotte forzate costeggiate dalla funicolare, produce 150'000'000 kWh/a. La corrente elettrica viene utilizzata dalle FFS esclusivamente per la gestione della linea ferroviaria del Gottardo. Si tratta ovviamente di energia pregiata e rinnovabile.

Altanca - diga del Ritom, è una passeggiata adatta a tutti, (ca. 500 m. di dislivello per h 1.30 di cammino) senza difficoltà particolari. Il piccolo agglomerato di Valle si presta benissimo per una rilassante pausa anche con dei bambini. In alcuni tratti la mulattiera si affaccia sullo strapiombo della gola dove scorre il torrente Foss. Nel bosco non è cosa rara incontrare animali selvatici quali: cervi, caprioli, camosci e scoiattoli. Subito dopo il villaggio di Valle, nel sito detto Patascera, si trova una colonia di marmotte. Giunti alla diga, si può proseguire in direzione di tutte le belle destinazioni che la regione offre: Tom, Cadlino, Cadagno, passo dell'Uomo, passo del Sole, passo delle Colombe, Pinet, Föisc. Per ridiscendere ad Altanca è possibile usufruire della funicolare che dispone di un'apposita fermata per la pittoresca località.



Alla cassa della funicolare Piotta – Ritom, su richiesta, sono disponibili dei buoni che danno diritto ad alcune riduzioni di prezzo ed offerte speciali valide per i ristoranti della regione tra Altanca e Piotta, approfittatene!



Le informazioni riportate su queste pagine sono state raccolte per stimolare la curiosità del turista che transita da Altanca. Si tratta di informazioni riportate su riviste o estratte da internet, oltre che da racconti (nel limite del possibile verificati) di persone che hanno messo a disposizione il loro sapere.

(Non hanno alcun valore scientifico e non pretendono di averne alcuno!)

Mulattiera di San Carlo Borromeo, è unicamente un nome dato a questa proposta per definirla.

Čèura Mata è disponibile sia per eventuali osservazioni su possibili imprecisioni, che per ampliarne il contenuto con ulteriori informazioni.

Čèura Mata
 Casella postale 105
 6780 Airolo

**ČÈURA
 MATA** 
 ceuramat@sunrise.ch